

ΚΩΚΑΛΟΣ

Rivista fondata da Eugenio Manni.

Direzione scientifica: Pietrina Anello, Corinne Bonnet, Claude Calame,
Silvio Cataldi, Ernesto De Miro, Peter Funke, Rosalia Marino,
Jorge Martínez-Pinna, Pascal Payen, Guido Schepens.

Direttore responsabile: Pietrina Anello.

Redazione: Roberto Sammartano.

★

The eContent is archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

ΚΩΚΑΛΟΣ

STUDI DI STORIA ANTICA PUBBLICATI
DALL'UNIVERSITÀ DI PALERMO

VOLUME LII · 2015

PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXVI

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE

Casella postale n. 1, succursale n. 8, 1 56123 Pisa
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net, www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and Online official subscription rates are available
at Publisher's website www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*).

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale
(compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione
(comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet
(compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale,
meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro,
senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part
(included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means:
print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital,
mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium,
without permission in writing from the publisher.*

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2016 by FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma.
*Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.*

www.libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 16 del 10 aprile 2005.

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0392-0887
ISBN 978-88-6227-920-8

SOMMARIO

DAL SIKANIKÒN ALL'HELLENIKÒN · I

<i>Introduzione</i>	11
LUCIANO AGOSTINIANI, ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, <i>La tomba Est 31 di Montagna di Marzo (Enna)</i>	17
OSCAR BELVEDERE, <i>Contatti culturali, identità e popolamento nel territorio imerese</i>	51
ROSA MARIA CUCCO, <i>Attestazioni indigene nel territorio imerese: la valle del fiume Torto</i>	77
ROSSANA DE SIMONE, <i>Makella: sull'identificazione dell'antico centro indigeno attraverso la documentazione epigrafica</i>	105
MASSIMO FRASCA, <i>Per una ripresa delle indagini nella città siculo-greca di Monte San Mauro presso Caltagirone</i>	121
ANGELA MARIA MANENTI, <i>Il territorio "deserto" fra l'Irminio e Capo Pachino</i>	139
LAURA MANISCALCO, <i>Il santuario dei Palici alla luce delle ultime indagini</i>	161
BRIAN EVANS MCCONNELL, <i>Architettura monumentale a Rocchicella</i>	177
MICHAEL METCALFE, <i>A funerary inscription from the Greek settlement at Contrada Maestro</i>	189
IAN MORRIS, <i>Religione e mutamento sociale in Sicilia occidentale, 600-400 a.C.: scavi sull'acropoli di Monte Polizzo (TP), 2000-2003</i>	195
FRANCESCO PRIVITERA, <i>La necropoli di Monte Iudica dopo gli ultimi scavi</i>	215
ROBERTO SAMMARTANO, <i>Da Teocle ad Ermocrate: quale identità per i Greci di Sicilia?</i>	231
FRANCESCA SPATAFORA, <i>Continuità e discontinuità nella "cultura" abitativa della Sicilia dell'Età del Ferro</i>	273
STEFANO VASSALLO, <i>Produzione e circolazione dei metalli a Colle Madore</i>	291

CONTATTI CULTURALI, IDENTITÀ E POPOLAMENTO NEL TERRITORIO IMERESE

OSCAR BELVEDERE

NON è nostra intenzione riproporre in dettaglio i risultati della prospezione archeologica nel territorio imerese, quanto riflettere su di essi, perché – come sapete – un secondo volume¹ è stato pubblicato da poco, mentre gli esiti delle ricerche più recenti lungo la bassa valle del fiume Torto saranno esposti in questa sede da Rosa Maria Cucco. Ricordo solamente che la prospezione è stata condotta con metodo intensivo e sistematico nell'area tra l'Imera e il Torto, immediatamente alle spalle della città; tra l'Imera e il torrente Roccella, a Est della colonia; nella bassa valle del Torto e nella media valle del S. Leonardo, ad Ovest; e ancora sul versante occidentale dell'Imera e nell'area di spartiacque tra quest'ultimo e il Salso.² Si è scelta invece una strategia probabilistica per le zone più alte della bassa valle dell'Imera, coperte da macchia e bosco, mentre con una prospezione finalizzata sono state esplorate le aree emergenti lungo la media e alta valle del fiume, alla ricerca dell'insediamento stabile, secondo una prassi consolidata da decenni. In realtà ben presto, anche in questa zona, abbiamo ritenuto indispensabile non limitarci alla prospezione finalizzata e necessario utilizzare ancora una volta il metodo intensivo per indagare la campagna circostante gli insediamenti di altura individuati, consapevoli che, per comprendere meglio i caratteri delle attività umane nel territorio, era necessario abbandonare l'immagine usuale del popolamento lungo le valli fluviali come un succedersi di abitati indipendenti posti su posizioni dominanti. Gli esiti, come vedremo più avanti, sono stati di notevole interesse e hanno cambiato la nostra percezione del paesaggio in questa area.

¹ O. BELVEDERE-A. BERTINI-G. BOSCHIAN-A. BURGIO-A. CONTINO-R.M. CUCCO-D. LAURO, *Himera* III.2. *Prospezione archeologica nel territorio*, Roma 2002. In precedenza era stato pubblicato il volume V. ALLIATA-O. BELVEDERE-A. CANTONI-G. CUSIMANO-P. MARESCALCHI-S. VASSALLO, *Himera* III.1. *Prospezione archeologica nel territorio*, Roma 1988.

² A. BURGIO, *Resuttano*, (*Forma Italiae* 42), Firenze 2002.

Nell'esame dei risultati dell'indagine sul campo ci ha aiutato in maniera decisiva la gestione informatica dei dati, tramite l'applicativo GIS ArcView 8.3, che ha permesso un salto qualitativo nella loro analisi, poiché lo strumento informatico non è stato utilizzato solo per la redazione della cartografia di base e tematica, quanto per condurre analiticamente lo studio storico-topografico successivo. Possiamo affermare quindi che la prospezione archeologica ha condotto a una nuova visione del territorio e di conseguenza ha supportato un nuovo approccio verso lo studio del contatto culturale tra i coloni greci e gli indigeni nell'entroterra, approccio che, a nostro parere, costituisce un modello di indagine valido non solo per la realtà imerese, ma anche per altre aree siciliane di interazione tra Greci e popolazioni autoctone, pur non sottovalutando la specificità di ciascuna di esse.

La fondazione di Himera ha avuto senza dubbio un impatto immediato sulle comunità indigene³ presenti nell'area, anche se nessuna di esse risiedeva nelle immediate vicinanze della costa. È stato spesso notato⁴ che lo stabilirsi dei coloni greci ha indotto le comunità autoctone a una nuova organizzazione territoriale, confermata dall'abbandono di alcuni insediamenti, dal costituirsi di nuovi abitati e anche dalla distruzione di altri, nota dalle fonti o comprovata archeologicamente. Nel caso imerese gli effetti di tale impatto non sono ancora ben definibili, in mancanza di scavi archeologici estesi o che abbiano raggiunto i livelli arcaici negli insediamenti circostanti la colonia (fig. 1). Sia a Monte Riparato,⁵ sia a Monte d'Oro,⁶ a differenza che a Mura Pregne,⁷ non sono noti finora reperti archeologici senza dubbio più antichi del-

³ Continuiamo a definire "indigene" o anche "autoctone" le comunità che abitavano la Sicilia al tempo della colonizzazione greca, pur consapevoli della ambiguità del termine, su cui vd. A. BÉTEILLE, *The Idea of Indigenous People*, in *Current Anthropology* 39 (1998), 187-191.

⁴ In generale R.M. ALBANESE PROCELLI, *Identità e confini etnico-culturali: la Sicilia centro-orientale*, in *Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia «Confini e frontiera nella grecità d'Occidente»* (Taranto, 3-6 ottobre 1997), Taranto 1999, 327-359, 336.

⁵ D. PANCUCCI, *Monte Riparato*, in *Di Terra in Terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo, Catalogo della mostra*, Palermo 1993, 207-214.

⁶ CUCCO, *Himera* III. 2, 362-365.

⁷ C.A. DI STEFANO, *L'ignoto centro archeologico di "Mura Pregne" presso Termini Imerese*, in *Kokalos* XVI (1970), 188-198; EAD., *Mura Pregne. Ricerche su un insediamento nel territorio di Himera*, in AA.VV., *Secondo Quaderno Imerese*, Roma 1982, 175-194; EAD., *La documentazione archeologica anteriore al periodo medievale*, in J.M. PESEZ (ed.), *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Roma 1984.

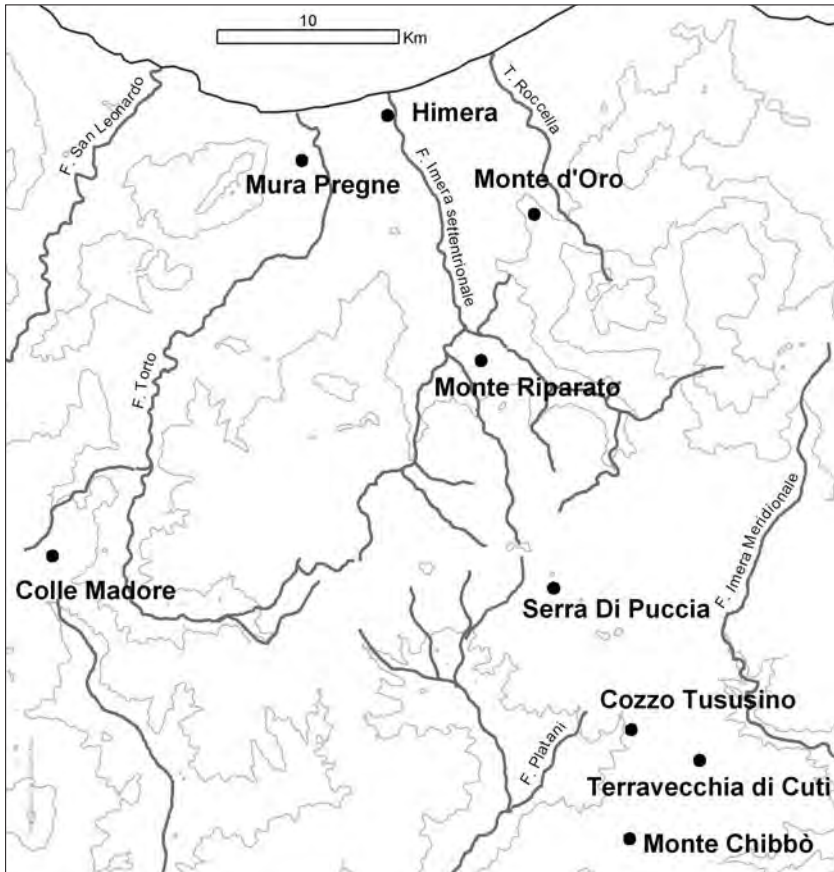


FIG. 1. Il territorio e i principali insediamenti citati nel testo.

la metà del VI sec. a.C., e ciò rende incerto se questi insediamenti preesistessero alla fondazione di Himera,⁸ ovvero si siano costituiti in seguito ad essa.⁹ Anche se in questa ultima ipotesi sarebbero ancora più evidenti gli effetti dell'impatto della colonia sull'assetto territoriale

⁸ BELVEDERE, *Himera* III.2, 379.

⁹ Il prosieguo delle ricerche e soprattutto una accurata prospezione del massiccio di Monte Riparato, dovuta a Marco Bileddo e a Delis Fiorani nell'ambito della loro tesi di laurea, hanno permesso di rinvenire numerose testimonianze di età arcaica. Non apportando, tuttavia, elementi decisivi, non ci consentono di affermare né di escludere una preesistenza di questo insediamento alla fondazione di *Himera*.

delle comunità indigene, tuttavia appare assodato il costituirsi immediato nel territorio di una nuova organizzazione produttiva, che è documentata dalle relazioni di scambio di prodotti agricoli tra la colonia e i centri circostanti,¹⁰ confermate finora dalla presenza a Himera (livelli più antichi della necropoli e dell'abitato) di contenitori per derrate alimentari,¹¹ ma che nel futuro saranno senza dubbio comprovate dalle indagini nei siti di altura vicini. Ribadiamo, tuttavia, ancora una volta, anche a costo di apparire ripetitivi, che non è facile comprendere se tale situazione sia la spia di una autonoma organizzazione economica delle comunità autoctone o piuttosto indice di un asserimento delle potenzialità produttive del territorio alle esigenze della colonia.¹² Solo la ripresa delle indagini di scavo nei vicini siti d'altura potrà, come si è detto, permetterci di risolvere questo problema.

Certamente le ricerche da noi condotte ci rendono certi che non vi era al momento della fondazione della colonia calcidese insediamento disperso nell'area tra l'Imera e il Torto e le analisi del percorso minimo più favorevole da noi pubblicate per Mura Pregne e Monte d'Oro,¹³ come anche per Monte Riparato, dimostrano che il versante orientale del secondo fiume (a differenza del versante opposto) o le colline immediatamente alle spalle di Himera erano al di là del raggio di azione delle attività agricole di questi centri (fig. 2). Ma le stesse analisi dimostrano anche che altre attività, come la pesca o la caccia o lo sfruttamento delle risorse palustri, interessavano zone limitrofe alla città e questo pone immediatamente il problema dell'incontro e dell'interazione tra coloni e indigeni e della presa di possesso del territorio da parte dei Greci. Possesso che si può avvalere di forme diverse, più o meno evidenti o surrettizie, ma che non escludono – o forse presuppongono – l'appropriazione fisica della terra da parte dei nuovi venuti e che dobbiamo pensare realizzato precocemente per le aree

¹⁰ S. VASSALLO, *Il territorio di Himera in età arcaica*, in *Kokalos* XLII (1996), 199-223, 202; BELVEDERE, *Himera* III.2, 383.

¹¹ S. VASSALLO, *Himera. La colonia greca e gli indigeni*, in *Sicani Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera. Catalogo della mostra*, Palermo 2002, 37-43, 40-42; S. VASSALLO, *Ceramica indigena arcaica ad Himera*, in *Atti delle «Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima»*, Pisa 2003, 1343-1356. Sui contenitori per derrate in generale, R. M. ALBANESE PROCELLI, *Contenitori da derrate nella Sicilia arcaica e classica: per una definizione dell'evidenza*, in F. KRINZINGER (ed.), *Akten des Symposium «Die Ägäis und das westliche Mittelmeer»*, Wien 2000, 479-485.

¹² BELVEDERE, *Himera* III.2, 383.

¹³ BELVEDERE, *Himera* III.2, 380-382, figg. 213-216.

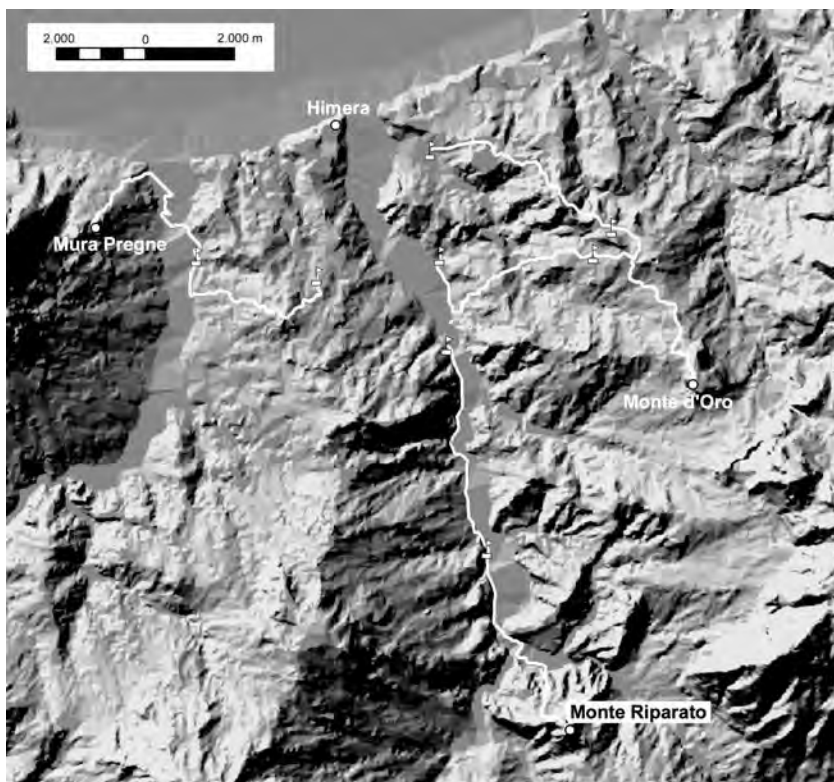


FIG. 2. Percorso minimo più favorevole alla distanza di 5 e 10 Km da Mura Pregne verso Est, da Monte Riparato verso Nord e da Monte d'Oro verso Nord-Est.

più vicine della pianura e per le colline immediatamente sovrastanti la zona costiera. Anche se ciò non significa necessariamente il costituirsi immediato di uno stabile popolamento disperso, né l'installazione di insediamenti permanenti, a carattere agricolo o meno, che anzi non sembra documentata, come altrove in Sicilia, anteriormente alla prima metà del VI sec. a.C., sia ad Est della città, sia alle sue spalle, fenomeno che probabilmente va messo in relazione con i sistemi di conduzione delle unità fondiarie,¹⁴ che non richiedevano la permanenza dei proprietari nei campi e forse si avvalevano anche dell'uso di manodopera servile.

¹⁴ BELVEDERE, *Himera* III.2, 383-384.

Spingendoci verso l'interno, al di là della cerchia di colline che delimita a Sud il territorio direttamente gravitante sulla città e rivolto verso mare, lungo le valli dei fiumi Imera, Torto e S. Leonardo, cioè verso l'*eremos chora*, la zona di "frontiera", luogo dell'interazione, dell'incontro e dello scontro, ma anche del contatto tra gruppi sociali, culture e strutture politiche ed economiche molto diverse,¹⁵ la nostra indagine ha permesso di cogliere una articolazione di tutta l'area piuttosto complessa. Non mi riferisco alla classica distinzione tra *chora* vicina e *chora* lontana, *chora politike* ed *eremos chora*, che pure ci sentiamo di riconfermare sulla base della diversità nei caratteri dell'insediamento e anche della circolazione di prodotti e manufatti, ma alla distinzione che è possibile cogliere nella *chora* lontana tra i diversi comprensori individuati non solo sulla base di caratteristiche geomorfologiche e paesaggistiche, ma anche in rapporto alla distribuzione del popolamento. In altre parole, le ricerche recenti e passate hanno consentito di individuare una serie di comprensori (del Monte Riparato, di Serra di Puccia, lungo l'Imera; del Monte S. Calogero e Colle Madore, sul Torto; di Monte Tutusino e Terravecchia di Cuti sull'alto Salso), omogenei dal punto di vista morfologico e paesaggistico, favorevolmente esposti e ricchi di acqua, ciascuno dei quali costituisce un sistema gerarchico di funzionalità territoriale.

Prendiamone in esame alcuni, a cominciare da Serra di Puccia (fig. 3). Il massiccio è delimitato su tre lati dalle alte balze rocciose denominate sul lato ovest la Serra, Fili di Paolazzo su quello nord e Fili di Puccia sul lato occidentale e chiuso a Sud dalle alte colline poste tra l'estremità meridionale della Serra e il Cozzo Puccia, che culminano a q. 1005. Le due cime eminenti, Serra di Puccia e Cozzo Puccia (entrambe a una quota intorno ai 1050 m s.l.m.) sono occupate da abitati. Il principale per estensione, situazione morfologica, presenza di

¹⁵ K. G. LIGHTFOOT-A. MARTINEZ, *Frontiers and Boundaries in Archaeological Perspectives*, in *AnnRevAnthr* 24 (1995), 471-492, 472-479; S. JONES, *The Archaeology of Ethnicity*, London-New York 1997, 79-83, 92-100, 119-127; R. M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003, 228-230. Maggiore enfasi sulla "ibridazione", come risultato del contatto culturale, è posta da P. VAN DOMMELEN, *Colonial Constructs: colonialism and archaeology in the Mediterranean*, in C. GOSDEN (ed.), *Culture contact and colonialism*, in *World Archaeology* XXVIII, 3 (1997), 305-323, 305-310; ID., *Momenti coloniali. Cultura materiale e categorie coloniali nell'archeologia classica*, in N. TERRENATO (a cura di), *Archeologia teorica*, Firenze 2000, 293-310. Si veda pure sul problema, R. JENKINS, *Rethinking Ethnicity*, London 1997, 25-30.

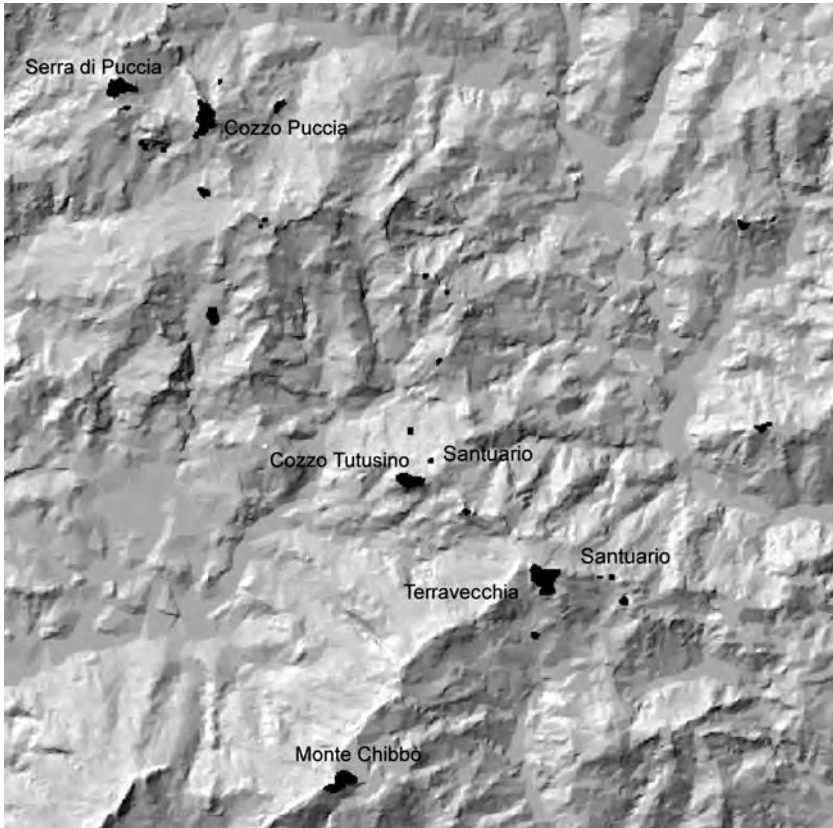


FIG. 3. I comprensori di Serra di Puccia e di Tutusino-Terravecchia. Elaborazione a rilievo ombreggiato del DEM con sovrapposizione della carta archeologica.

una cinta muraria, è certamente il primo, che domina l'ingresso da NO, tra la Serra e i Fili di Paolazzo; mentre il secondo è posto a controllo di quello a NE, alla testata del vallone Stretto di Puccia, e dell'accesso da SE, tra q. 1005 e le propaggini del Cozzo.¹⁶ Il sistema è attraversato da due percorsi naturali, uno in direzione NO-SE, che dal Cozzo Vurrانيا raggiunge la testata del vallone Susafa e attraverso la Portella del Vento, il vallone Tudia e il Passo di Landro, dominato dai centri di Tutusino e Terravecchia di Cuti, si spinge verso l'alta valle del Platani e l'area di spartiacque tra quest'ultimo e il Salso-Imera meri-

¹⁶ BURGIO, *Himera* III. 2, 170-176; BURGIO, *Resuttano*, 145-149.

dionale, e l'altro in direzione NE-SO, che collega l'area delle Madonie con la stessa valle del Platani, e, tramite Verbumcaudo, con Vicari e Castronovo.¹⁷ Su piccole terrazze ai margini del massiccio o sui pendii ai suoi piedi, a distanze comprese tra 1,5 e 3 Km, sono stati rinvenuti insediamenti rurali a carattere permanente o stagionale, segno evidente delle attività umane sulle aree più favorevoli all'agricoltura, sia dal punto di vista morfologico, sia da quello della pedologia (contrade Puccia e Susafa).¹⁸

Nelle aree circostanti il nucleo interno, sistemi minori, come quello di Cozzo Vitello-Monte Fichera, poco più a Nord o a Sud quello di Monte Catuso-Monte Guercia,¹⁹ si relazionano al nucleo principale e al suo centro eminente, di cui costituiscono immediate dipendenze, ma appaiono costituiti allo stesso modo, con piccoli nuclei rurali e tracce di attività che si collocano nelle aree contigue alle cime più alte.

Un sistema comprensoriale unico è anche quello di Tutusino-Terravecchia di Cuti (fig. 3), il cui centro principale è senza dubbio l'abitato sul Cozzo Terravecchia, di cui il l'abitato sul Monte Tutusino, la cui esatta consistenza in età coloniale non è ancora ben definibile,²⁰ sembrerebbe costituire un avamposto, a controllo della via NO-SE, che abbiamo ricordato. L'insediamento di Monaco,²¹ sulla via che conduce all'attraversamento del fiume Salso, sembra completare verso Est il controllo dei percorsi viari e del territorio. Anche qui il popolamento rurale si dispone nelle zone più adatte alle attività agricoli, in contrada Ciampanella a Nord di Tutusino e a Sud di Terravecchia all'Orto della Cuti e all'Orto dello Scorsone, contrade fertili e ricche di acqua.²² Poco più a SE altre tracce di attività umana sono state rilevate attorno al Monte Chibbò,²³ che potrebbe essere il centro di un sistema simile.

Passando alla valle del Torto, un sistema di insediamento gerarchico ancora più complesso appare quello del Monte S. Calogero, che è stato studiato da Rosa Maria Cucco.²⁴ Anche in questo caso troviamo

¹⁷ BURGIO, *Himera* III. 2, 171; BURGIO *Resuttano*, 174-177.

¹⁸ BURGIO, *Resuttano*, 146.

¹⁹ BELVEDERE, *Himera* III. 2, 389.

²⁰ Perché obliterata dalla fase finale di fine IV-inizi III sec. a.C. Su Tutusino, E. EPIFANIO, *Ricognizione archeologica a Cozzo Tususino*, in *Sicilia Archeologica* XV, 48 (1982), 61-72; S. VASSALLO, *S. Caterina Villarmosa (Forma Italiae 34)*, Firenze 1990, 39-47.

²¹ VASSALLO, *S. Caterina Villarmosa*, 79-85.

²² BURGIO, *Resuttano*, 151-153.

²³ VASSALLO, *S. Caterina Villarmosa*, 90-111.

²⁴ In questa stessa sede.

un insediamento di altura (Monte Presepio), posto a controllo del Monte S. Calogero e del suo retroterra, in stretto collegamento con il sito principale (Mura Pregne); un posto di vedetta ad alta quota (m 1300, UT 168) e una serie di insediamenti rurali e tracce di attività, che si collocano sia a mezza costa su terrazzi naturali, sia in posizione aperta, sui pendii che scendono verso il fiume.

Sull'alta valle dello stesso fiume, recenti indagini permettono di ricostruire il comprensorio di Colle Madore (fig. 4). Questo sito sullo spartiacque tra il Torto e il Platani fronteggia il Cassaro, abitato ben noto, considerato generalmente il centro fortificato più importante dell'alto Platani.²⁵ Ai piedi del Madore, le ricognizioni archeologiche hanno individuato in contrada Savochetta tracce di attività umana, ed altre sono state rinvenute in contrada Immordino, ai piedi del tavolato inclinato su cui sorge il vicino paese di Lercara Friddi. Altri rinvenimenti sul Cozzo Fa e sulle pendici del Cozzo Todaro (necropoli con tombe a fossa) e il piccolo sito di Cozzo Babaluceddu, ai piedi del Cassaro, fanno intuire un sistema di controllo della zona, fatto di centri eminenti, centri minori e punti di vedetta non dissimile da quello che abbiamo analizzato sullo spartiacque tra Imera settentrionale, Salso e Platani, tenuto conto anche che il Cozzo Fa controlla la testata del vallone Riena, che tramite il fiume della Margana permette di raggiungere l'alta valle del S. Leonardo.²⁶

Questi sistemi di insediamento non sono naturalmente esclusivi della zona da noi studiata e si cominciano ad individuare con chiarezza nelle aree in cui sono state effettuate indagini di scavo o di prospezione archeologica. Possiamo ricordare la Montagnola della Borranina,²⁷ un complesso collinare omogeneo ben delimitato dall'alveo del fiume Borranina-Cuddia, del torrente Zaffarana e da profondi valloni, posto al confine tra i comuni di Trapani e Marsala, dominato da un villaggio fortificato posto sul margine sud-occidentale, attorno al quale si dispongono tracce di frequentazione riscontrate all'interno di insediamenti rurali di fase successiva.²⁸

²⁵ Sul Cassaro, da ultima, A. VILLA, *Indagini archeologiche e ricognizioni nel territorio di Castronovo di Sicilia*, in *Atti delle «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area elima»* (Gibellina 1994), Pisa-Gibellina 1997, 1385-1397.

²⁶ Sul comprensorio del Madore, P. GIORDANO-M. VALENTINO, *Carta archeologica del territorio comunale di Lercara Friddi*, Palermo 2004, 12, 16; S. VASSALLO (a cura di), *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999, 15-22.

²⁷ D. LAURO, *Il complesso collinare di Montagnola della Borranina (TP)*, in *Kokalos XLV* (1999), 157-271.

²⁸ LAURO, in *Kokalos XLV* (1999), 240-245.

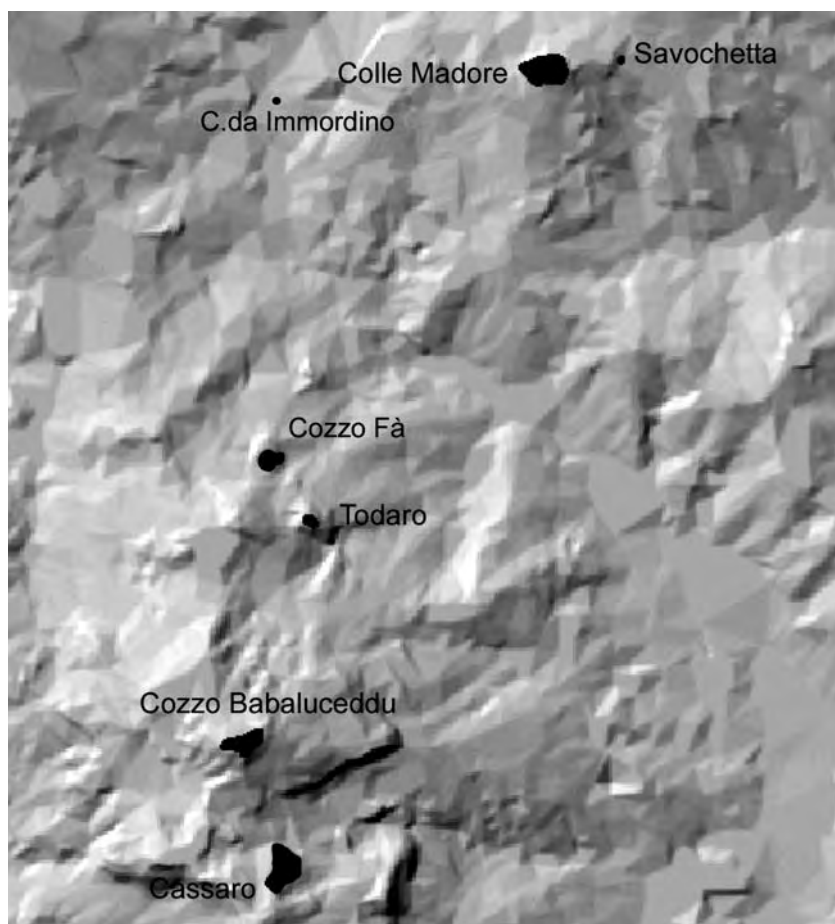


FIG. 4. Il comprensorio di Colle Madore.
Elaborazione a rilievo ombreggiato del DEM con sovrapposizione
della carta archeologica.

Anche Monte Maranfusa, un ampio tavolato inclinato verso NO e culminante a SE con il castello di Calatrasi, che presenta due soli accessi, fu occupato fin dalla tarda Età del Bronzo all'Età del Ferro – sembra senza soluzione di continuità – e ebbe una fase di massima espansione nel VI sec. a.C.²⁹ In questo periodo appare al centro di un

²⁹ F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice*, Palermo 2003, 11-16.

comprensorio, cui facevano capo villaggi collinari e piccoli insediamenti a carattere rurale, nonché insediamenti di altura in posizione subordinata (Monte Poirà).³⁰ Simili appaiono i sistemi della Montagna Vecchia di Corleone e della Montagnola di Marineo.³¹

È cambiata quindi la nostra percezione del paesaggio dell'*eremos chora*, non più sentito come una serie di valli fluviali dominate da insediamenti posti sulle cime più alte, in favore di una visione più articolata: il territorio è costituito da una serie di comprensori, ciascuno dei quali costituisce un sistema funzionale e gerarchico di insediamento, che comprende un sito dominante, posto a controllo dell'area, abitati minori a controllo delle vie di accesso e dei percorsi che seguivano la valle o ne risalivano i versanti sui due lati, e una campagna popolata in forme diverse (permanenti e stagionali). Vogliamo sottolineare l'importanza di avere individuato un popolamento rurale disperso di età arcaica e classica anche nelle aree interne dell'isola, sebbene con caratteri ben diversi da quelli riscontrati nelle *chorai* vicine delle colonie greche, poiché appare sempre in stretta connessione con i punti emergenti e i centri principali. Si comincia, tuttavia, a ribaltare l'immagine di una popolazione indigena esclusivamente accentrata nei siti di altura, e a percepire una campagna abitata, sia pure in forme che vanno ulteriormente studiate e precisate, e teatro di attività umane diversificate.

Naturalmente questa differente percezione del paesaggio implica l'abbandono del concetto di "penetrazione dell'entroterra" da parte dei coloni, inteso come progressiva espansione di dominio, che si accompagna a una parallela acculturazione (in senso coloniale di "ellenizzazione") degli indigeni e di conseguenza dell'ottica "centro-periferia", in favore di un esame minuzioso di ciascun comprensorio.³² Ciò

³⁰ F. SPATAFORA, *L'alta e media valle del Belice tra la media età del Bronzo e l'età arcaica*, in *Kokalos* XLII (1996), 177-198, 193-194.

³¹ F. SPATAFORA, *Ricerche e prospezioni nel territorio di Corleone*, in *Atti delle «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area elima»* (Gibellina 1994), Pisa-Gibellina 1997, 1273-1286, 1279-1280; EAD., *Indigeni, Punici e Greci sulla Montagnola di Marineo*, in *Atti delle «Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima»* (Gibellina 1997), Pisa-Gibellina 2000, 895-918, 898.

³² LIGHTFOOT-MARTINEZ, in *AnnRevAnthr* 24 (1995), 471-474. Con ciò non vogliamo dire che questa ottica non possa essere utile, ma che non può essere esclusiva. Sul problema si vedano i saggi riuniti in T. C. CHAMPION (ed.), *Centre and Periphery. Comparative Studies in Archaeology*, London-New York 1995, in particolare R. D. WHITEHOUSE-J. B. WILKINS, *Greeks and natives in south-east Italy: approaches to the archaeological evidence*, 102-126.

comporta senza dubbio la necessità di ricorrere sempre più a tecniche intensive e sistematiche di prospezione archeologica e alla programmazione di indagini di archeologia dei paesaggi, le sole che possano permetterci di ricostruire in maniera dettagliata il rapporto tra le comunità umane, il territorio e l'ambiente.

Si tratta pertanto di essere consapevoli che queste analisi sottintendono differenti percezioni del paesaggio e che vi può essere una differenza tra paesaggio reale e paesaggio percepito dai diversi gruppi e persone,³³ e che in effetti poteva essere così anche per i coloni che risalivano le valli e gli indigeni che abitavano i comprensori. In realtà è possibile che la percezione di un paesaggio sia il risultato di una somma di percezioni difformi, costruite e concettualizzate,³⁴ che possono sovrapporsi a quella del paesaggio insediativo e l'analisi di queste diverse percezioni significa nel nostro caso esaminare diverse forme di interazione tra comunità, gruppi, persone e ceti sociali, che si possono e vanno studiate anche nella loro dimensione spaziale. Si tratta quindi di passare dalle usuali analisi locazionali o costi-superficie, utili, come si è visto sopra, ma comunque in una certa misura sempre affette da una certa dose di determinismo,³⁵ ad analisi cognitive e contestuali, che ci permettano di storicizzare i problemi.

In questo approccio di particolare utilità possono essere i sistemi informativi territoriali, che ci aiutano a comprendere come le comunità del passato costruissero e percepissero i paesaggi culturali. Lo stesso ruolo degli insediamenti nel controllo del territorio può essere affrontato nell'ottica della ricostruzione del "paesaggio della sicurezza", tramite analisi di intervisibilità,³⁶ che fanno entrare in gioco non

³³ Per la differenza tra paesaggio reale e percepito, R. MUIR, *Approaches to Landscape*, Basingstoke-London 1999, 115.

³⁴ R. J. NASH, *Archetypal landscapes and the interpretation of meaning*, in *CAJ* 7 (1997), 57-69; A. B. KNAPP-W. ASHMORE, *Archaeological Landscapes: Constructed, Conceptualized, Ideational*, in W. ASHMORE-A. B. KNAPP (edd.), *Archaeologies of Landscapes. Contemporary Perspectives*, Oxford 1999, 1-30; P. VAN DOMMELEN, *Exploring Everyday Places and Cosmologies*, in *Archaeologies of Landscapes. Contemporary Perspectives*, 277-285, 277-279, 283-284.

³⁵ BELVEDERE, *Himera* III.2, 380-381. Sul problema V. GAFFNEY-P. M. VAN LEUSEN, *GIS, environmental determinism and archaeology*, in G. LOCK-Z. STANČIČ (edd.), *Archaeology and Geographical Information Systems*, London 1995, 367-382.

³⁶ Per l'utilità e i limiti di questa analisi D. WHEATLEY, *Cumulative viewshed analysis: a GIS based method for investigating intervisibility, and its archaeological application*, in *Archaeology and Geographical Information Systems*, 171-185; D. WHEATLEY-M.

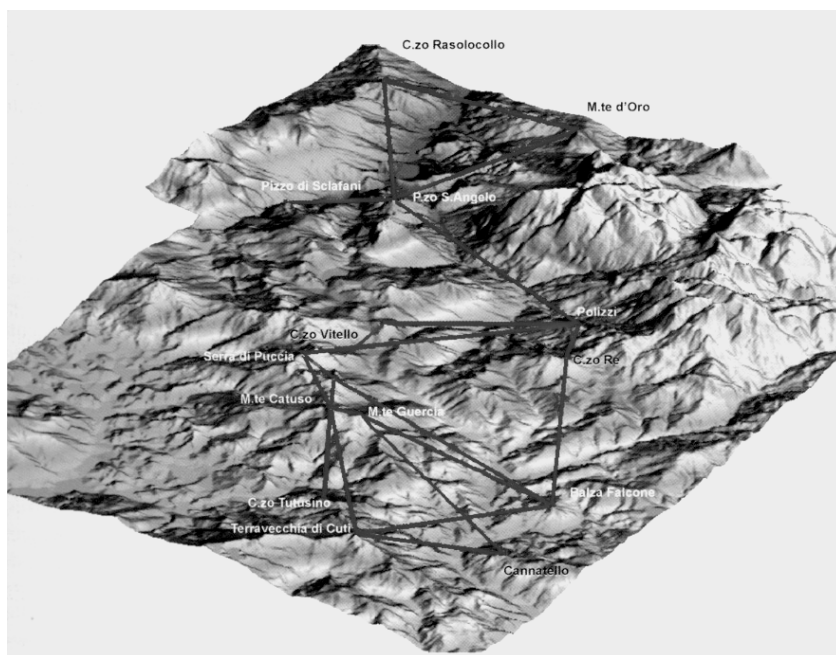


FIG. 5. Analisi di intervisibilità tra i principali insediamenti delle valli dell'Imera settentrionale e meridionale. Elaborazione a falso colore del DEM con sovrapposizione della carta archeologica.

solo i centri maggiori, ma anche i punti di vedetta, che costituivano i nodi di interconnessione tra i capisaldi di tale sistema (fig. 5).³⁷ Ma i sistemi di controllo e i centri di frontiera possono rimandare al significato del territorio come spazio politico di una città, una ricerca che va affrontata tenendo ben presente il fattore diacronico.³⁸ È chiaro che una simile indagine ci obbliga a stabilire una inequivocabile gerarchia

GILLINGS, *Vision, perception and GIS: developing enriched approaches to the study of archaeological visibility*, in G. LOCK (ed.), *Proceedings of the NATO Advanced Research Workshop «Beyond the Map: Archaeology and Spatial Technologies»*, Amsterdam 2000, 1-27, in particolare 1-9; D. WHEATLEY-M. GILLINGS, *Spatial Technology and Archaeology*, London-New York 2002, 201-216.

³⁷ Si veda per esempio, BURGIO, *Himera* III, 2, 170-171, 176.

³⁸ Per una analisi dello spazio politico imerese, soprattutto nel V sec. a.C., che qui non ripetiamo: O. BELVEDERE, *Il territorio di Himera e il problema della chora coloniale in Sicilia*, in *Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia «Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero»* (Taranto), Napoli 2001, 732-734.

tra i centri, gerarchia spesso adottata nei nostri studi in maniera intuitiva. Sarebbe necessario che tra gli studiosi ci si trovasse d'accordo su una serie di parametri univoci per determinare la collocazione gerarchica di un insediamento (per esempio, la presenza di una cinta muraria, di aree funzionali, di edifici sacri), perché solo in questo modo sarà possibile effettuare analisi spaziali realmente significative e comparabili tra di loro.

La ricostruzione dei "paesaggi di potere"³⁹ potrebbe continuare prendendo in esame i segni del sacro.⁴⁰ Finora lo spazio religioso è stato esaminato per lo più nell'ottica centro-periferia, per capire il rapporto tra colonia e territorio nella sfera del sacro;⁴¹ adesso queste relazioni vanno analizzate all'interno del territorio, sia nel rapporto tra centri e piccoli santuari rurali, sia tra santuari posti all'interno degli insediamenti e santuari dispersi nelle campagne, sia fra questi ultimi tra di loro, e anche in rapporto con il popolamento del territorio (fig. 6). È ben nota, per esempio, la presenza nelle campagne di santuari periferici, posti a breve distanza da abitati importanti. Per limitarci all'area che ci interessa più da vicino, possiamo ricordare quello di Terravecchia di Cuti, che si trova a un solo chilometro in linea d'aria dall'insediamento (fig. 7),⁴² o quello individuato dalla prospezione ai piedi del rilievo di Cozzo Tutusino (fig. 8),⁴³ o un altro ancora, la cui presenza è ipotizzata a breve distanza dalla cinta muraria di Serra di Puccia,⁴⁴ cui fanno da riscontro le aree sacre individuate o ipotizzate all'interno degli stessi abitati. Ma non vanno dimenticati anche i santuari posti a una certa distanza dai centri abitati, spesso in rapporto con sistemi flu-

³⁹ Per la definizione dei "paesaggi di potere", A. DE GUIO, *Analisi funzionale dei "paesaggi di potere"*, in *Origini XIV* (1988-1989), 447-478, 447-450.

⁴⁰ In generale sul paesaggio sacro, C. L. CRUMLEY, *Sacred Landscapes: Constructed and Conceptualized*, in *Archaeologies of Landscapes. Contemporary Perspectives*, 269-276; per i problemi che la prospezione archeologica pone per la ricostruzione di tale paesaggio, S. E. ALCOCK, *Minding the Gap in Hellenistic and Roman Greece*, in S.E. ALCOCK-R. OSBORNE (edd.), *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, Oxford 1994, 247-256, 248-253.

⁴¹ Per esempio, F. VERONESE, *Polis, santuari e "paesaggi di potere" nella Sicilia greca di età arcaica*, in G. CAMASSA-A. DE GUIO-F. VERONESE, *Atti del Seminario «Paesaggi di potere: problemi e prospettive»*, Roma 2000, 239-283, 255-269, per il territorio di Gela.

⁴² E. EPIFANIO, *Terravecchia di Cuti. Scavi e ricerche negli anni 1977-1979*, in *BCA Sicilia I* (1980), 105-108; E. EPIFANIO VANNI, *Terravecchia di Cuti. Campagne di scavo 1984, 1986, 1987*, in *Kokalos XXXIV-XXXV, II* (1988-1989), 669-678; E. EPIFANIO-S. VASSALLO, *Terravecchia di Cuti. Scavi nel santuario extraurbano in contrada Cuti*, in *Kokalos XXX-XXXI, II 1* (1984-1985), 651-653.

⁴³ BURGIO, *Resuttano*, 150.

⁴⁴ BURGIO, *Himera III. 2*, 217; BURGIO, *Resuttano*, 145.

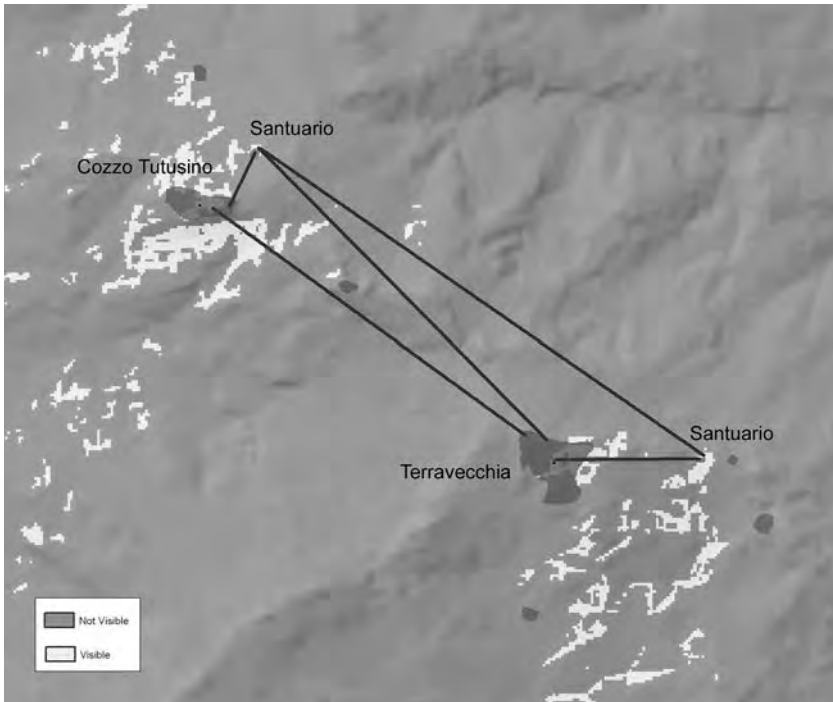


FIG. 6. Analisi di intervisibilità tra i centri di Terravecchia di Cuti e di Cozzo Tutusino e i rispettivi santuari periferici.

viali importanti, come quelli di Casalicchio Agnone sul basso Salso, e sul Gela-Maroglio, Piano Camera, che sembra presentare l'interessante abbinamento di una struttura rurale a carattere residenziale-produttivo con un edificio sacro.⁴⁵ È noto il valore dei santuari rurali come luogo di incontro e interazione, ma anche di affermazione della propria identità da parte dei coloni, come fa pensare il carattere esclusivamente greco delle offerte votive,⁴⁶ che contrasta con la cultura materiale mista, greca e indigena, degli abitati. Cultura materiale omogenea, in santuari che vanno visti anche, come è stato suppo-

⁴⁵ R. PANVINI-V. CAMINNECI, *Il complesso rurale di contrada Piano Camera*, in *Ko-kalos* XXXIX-XL, II 1 (1993-1994), 825-839, 826-830.

⁴⁶ WHITEHOUSE-WILKINS, in *Centre and Periphery*, 114; BELVEDERE, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, 745 (con ult. bibl.).



FIG. 7. Parte inferiore di statua femminile panneggiata di grande modulo dal santuario periferico di Cuti.



FIG. 8. Frammento di statua femminile panneggiata di grande modulo dal santuario periferico di Tutusino.

sto per Metaponto,⁴⁷ come frutto dell'iniziativa di gruppi gentilizi che in tal modo gestivano rapporti di mediazione e di scambio con gli indigeni.⁴⁸ Insistere quindi sul predominante carattere greco

della cultura materiale della maggior parte di essi, non vuol dire che non fossero frequentati anche dagli indigeni,⁴⁹ né va trascurata la dia-cronia,⁵⁰ in quanto l'arco cronologico compreso nel V sec. a.C. del più

⁴⁷ C. MORGAN, *The Archaeology of the Ethnicity in the Colonial World of the Eight to Sixth Centuries BC: Approaches and Prospects*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, 85-145, 129. In generale per i santuari nella *chora* di Metaponto, J. C. CARTER, *Sanctuaries in the Chora of Metaponto*, in *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, 161-198, 168-183.

⁴⁸ Per i caratteri di questi rapporti di scambio, WHITEHOUSE-WILKINS, in *Centre and Periphery*, 114-116; R. M. ALBANESE PROCELLI, *Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali nella Sicilia arcaica*, in *Kokalos* XLII (1996), 91-137, 125-126; ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi*, 204-205.

⁴⁹ In realtà il problema va visto anche in relazione al culto praticato e quindi in rapporto al gruppo che frequentava il santuario. In una area sacra dedicata a Demetra e Kore, come quella di Cuti, le offerte votive a carattere esclusivamente greco potrebbero indicare la volontà delle donne, di qualsiasi cultura, di aderire completamente a un rituale ben codificato.

⁵⁰ D. ASHERI, *A propos des sanctuaires extraurbains en Sicile et Grande-Grèce: théories et témoignages*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, 1, Paris 1988, 1-15, 10-12.

noto fra tutti, quello di Cuti, lo inserisce in una fase di rinnovata attenzione delle colonie greche, Himera e Agrigento, per l'entroterra, che poteva esprimersi anche come presenza visibile e riconosciuta dei coloni nella *chora* lontana.⁵¹ Vogliamo, pertanto, affermare che i caratteri di mediazione, competizione e affermazione di sovranità, espressi dai santuari rurali, che il de Polignac ritiene di poter individuare anche in ambito coloniale,⁵² si possono, come è ovvio, identificare nelle zone oggetto dei nostri studi, anche a prescindere dagli aspetti strettamente connessi alla cultura materiale. Né va dimenticato il ruolo che svolgevano in questo senso⁵³ le aree sacre all'interno dei principali insediamenti dell'entroterra (per esempio quelle di Polizzello, Madore, Sabucina, per limitarci alle più vicine e meglio conosciute). Le due aree sommitali di Polizzello e Madore⁵⁴ con le loro strutture circolari di tradizione locale sembrano mantenere tra VII e VI sec. a.C. un forte carattere conservativo, ben diverso dal complesso fenomeno di interazione testimoniato dal sacello sul pendio meridionale di Madore,⁵⁵ ovvero da quello nell'area sacra dell'isolato A₂ di Monte Saraceno,⁵⁶ come anche dall'area sacra fuori le mura di Sabucina che presenta l'abbinamento di forme architettoniche duplici, capanne circolari e *oikos* rettangolare.⁵⁷ Naturalmente ciò non va inter-

⁵¹ BELVEDERE, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, 746-747 e n. 191; BURGIO, *Resuttano*, 150.

⁵² F. DE POLIGNAC, *Mediation, Competition and Sovereignty: The Evolution of Rural Sanctuaries in Geometric Greece*, in *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, 3-18, in particolare 15-18.

⁵³ Si tratta di una indagine ancora da affrontare in dettaglio, ALBANESE PROCELLI, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, 347.

⁵⁴ E. DE MIRO, *Polizzello, centro della Sicania*, in *QuadMessina* 3 (1988), 25-42; VASSALLO, *Colle Madore*, 24-29; ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi*, 211-212, 216-217.

⁵⁵ VASSALLO, *Colle Madore*, 29-58; BELVEDERE, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, 738-743.

⁵⁶ A. CALDERONE, *Gli edifici a carattere religioso del terrazzo inferiore*, in *AA. VV., Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi*, Messina 1996, 76-88, 79-82, 87-88. Inoltre su Monte Saraceno, vd. anche A. CALDERONE, *Il sito di Monte Saraceno di Ravanusa*, in M. BARRA BAGNASCO - E. DE MIRO - A. PINZONE (a cura di), *Origine e incontri di Culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca, Atti dell'incontro di studi (Messina, 2-4 dicembre 1996)*, Messina 1999, 203-212.

⁵⁷ E. DE MIRO, *Esempio da Sabucina*, in G. NENCI-G. VALLET (a cura di), *Atti del Convegno «Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche»* (Cortona, 24-30 maggio 1981, Pisa-Roma 1983, 335-342, 336-342; R. MOLLO MEZZENA, *Sabucina, Recenti scavi nell'area fuori le mura. Risultati e problematiche*, in *Atti della III Giornata di Studi sull'archeologia licatese «Storia e archeologia della media e bassa valle dell'Imera»*, Palermo 1993, 137-181; ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi*, 213-214.



FIG. 9. Bacino di bronzo a orlo perlato dalla tomba 1 di Monte Chibbò
(VASSALLO, *S. Caterina Villarmosa*, fig. 120).

pretato nel senso di un processo di acculturazione, che agisce in maniera più forte in alcune località rispetto ad altre; mette in rilievo, piuttosto, la complessità di questi fenomeni di interazione, che implicano comportamenti diversi all'interno delle comunità autoctone,⁵⁸ testimoniando anche la differenziazione in gruppi sociali della società indigena,⁵⁹ che poteva esprimersi in forme oppositive di reazione, a difesa di una identità che si sentiva minacciata.⁶⁰

Del resto, nel territorio che prendiamo in esame, la visibilità delle *élites* residenti è provata dalle incinerazioni entro bacini di bronzo ad orlo perlato, attestate a Terravecchia di Cuti e a Monte Chibbò (fig. 9), un centro posto poco più a Sud, sul Platani, e anche a Sabucina. Di particolare interesse appare la tomba 1 della necropoli SO di Monte Chibbò, il cui corredo è stato in parte recuperato (fig. 10),⁶¹ che presenta

⁵⁸ LIGHTFOOT-MARTINEZ, in *AnnRevAnthr* 24 (1995), 485-486.

⁵⁹ Si tratta di un fenomeno ben noto; ci limitiamo a citare: ALBANESE PROCELLI, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, 349-352; C. ANTONACCIO, *Ethnicity and Colonization*, in I. MALKIN (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge-London 2001, 113-157, 131.

⁶⁰ BELVEDERE, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, 738-739; ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi*, 213.

⁶¹ VASSALLO, *S. Caterina Villarmosa*, 104-108.

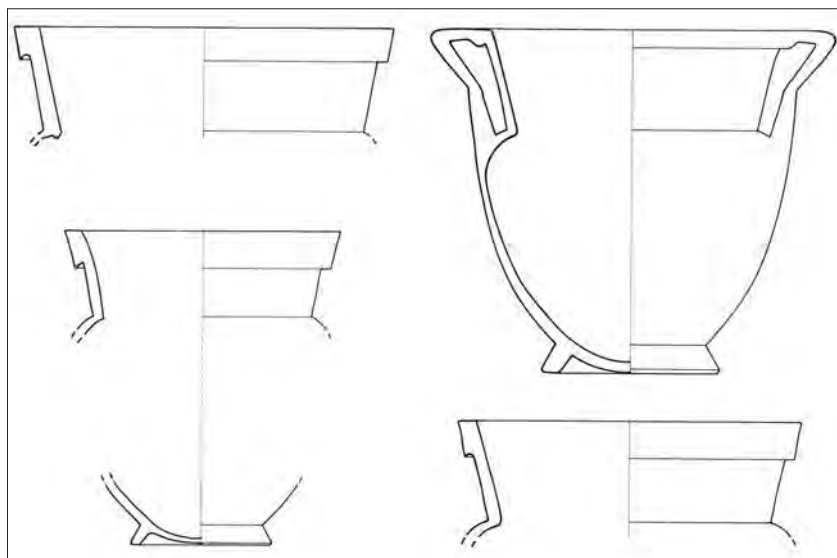


FIG. 10. Crateri di tipo laconico dalla tomba 1 di Monte Chibbò
(VASSALLO, *S. Caterina Villarmosa*, fig. 121).

appunto una incinerazione entro bacino, associata a una o più inumazioni, posta in una fossa scavata nella roccia. Databile tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., la sepoltura va riferita per la ricchezza del corredo funerario⁶² e la qualità di alcuni pezzi (una anfora e due crateri attici a f.n., alcuni crateri a v.n., di tipo laconico) ad esponenti di una famiglia di alto rango, che nel seppellimento collettivo e nella sovrabbondanza del corredo appare legata ancora a un rituale di tradizione locale, mentre l'adozione della fossa e soprattutto l'incinerazione entro bacino sembra rifarsi a modelli culturali greci di segno aristocratico.⁶³ Una seconda fossa della medesima necropoli, di grandi dimensioni e quindi destinata probabilmente a sepoltura collettiva, ma databile intorno alla metà del V sec. a.C., conferma la persistenza nel tempo degli stessi caratteri.⁶⁴ Appare evidente l'ambiguità insita in

⁶² Sono stati recuperati almeno 25 oggetti, oltre quelli trafugati dagli scavatori di frodo.

⁶³ N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994, 107-108. In generale sui bacini R. M. ALBANESE, *Bacini bronzei con orlo perlato del Museo Archeologico di Siracusa*, in *BdA* 4 (1979), 1-20; M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985, 500-506.

⁶⁴ VASSALLO, *S. Caterina Villarmosa*, 108.

certi comportamenti,⁶⁵ ambiguità che non solo non ci permette una sicura identificazione etnica dei defunti, ma che in realtà è connotata all'esito del contatto culturale in questa regione di frontiera.⁶⁶

Una idea più precisa del contesto funerario ce lo danno le tre necropoli note a Terravecchia di Cuti, quella orientale oggetto nel 1959 di una campagna di scavi che portò alla luce 32 tombe, tra cui una incinerazione entro bacino di bronzo, quella SE in contrada Acqua della Pernice sottoposta a una breve campagna di ricerche nel 1978 e quella SO che sembra cronologicamente la più antica.⁶⁷ Sono presenti due tombe a camera,⁶⁸ sepolture alla cappuccina, fosse scavate nella roccia o terragne, sia semplici, sia circondate da blocchi calcarei, fosse di grandi dimensioni, una deposizione entro *pithos*, sarcofagi fittili, una cassa di *solenes*. La varietà tipologica delle sepolture, collettive⁶⁹ e individuali, molte delle quali prive di corredo, indica la presenza di rituali di seppellimento differenti e di livelli diversi di ricchezza e di *status* nella comunità, mentre l'osservazione che i manufatti di produzione coloniale o di importazione sono di gran lunga preponderanti rispetto a quelli locali,⁷⁰ a differenza di quanto osservato nell'abitato, mette in rilievo il significato che i primi avevano nel rituale funerario nel dare risalto alla condizione sociale del defunto. Due tombe a fossa con duplice seppellimento restituiscono corredo greco, mentre in una terza vi è un unico oggetto di produzione indigena. Di particolare interesse la tomba a fossa 17, singola, con ricco corredo funerario di oggetti di produzione coloniale, tranne forse una *lekythos* attica, che attesta l'apprezzabile *status* sociale del defunto e la sua connotazione come guerriero, provata dall'inclusione di tre corte spade.⁷¹ Nella grande fossa 27, sopra l'inumazione di una adolescente, fu trovata l'in-

⁶⁵ ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi*, 168-169; C. ANTONACCIO, *Siculo-Geometric and the Sikels: Ceramics and Identity in Eastern Sicily*, in K. LOMAS (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean*, Leiden-Boston 2004, 55-81, 70-71; in generale VAN DOMMELLEN, in *Culture contact and colonialism*, 309-310, 319-320; ID., in *Archeologia teorica*, 300-308.

⁶⁶ LIGHTFOOT-MARTINEZ, in *AnnRevAnthr* 24 (1995), 485. In questa situazione l'identità etnica in realtà si colloca in un secondo piano.

⁶⁷ VASSALLO, S. *Caterina Villarmosa*, 63-66 (con ult. bibl.).

⁶⁸ Note anche nella necropoli est di Monte Tutusino: VASSALLO, S. *Caterina Villarmosa*, 45-47, che presenta caratteri simili.

⁶⁹ In otto tombe della necropoli est vi è una seconda deposizione, E. MILITELLO, *Terravecchia di Cuti*, Palermo 1960, 61.

⁷⁰ MILITELLO, *Terravecchia di Cuti*, 62; VASSALLO, S. *Caterina Villarmosa*, 63.

⁷¹ MILITELLO, *Terravecchia di Cuti*, 66-68.

cinerazione entro bacino di bronzo.⁷² Va anche notato che quasi tutte le tombe a fossa, alla cappuccina e i sarcofagi fittili, databili alla fine del V sec. a.C., restituiscono corredi composti esclusivamente da oggetti di artigianato ellenico,⁷³ e sono prova, senza voler attribuire a questo fatto una rigida connotazione di identità etnica,⁷⁴ della *koine* culturale che pervadeva ormai la società di fine secolo,⁷⁵ o almeno della presenza a Terravecchia di un gruppo sociale che largamente attingeva agli usi funerari di matrice coloniale,⁷⁶ a prescindere che si considerasse “greco” o “autoctono”.

Ricostruire il paesaggio e lo spazio religioso in queste contrade, significa pertanto eseguire analisi di intervisibilità (fig. 6) con l'aiuto degli strumenti informatici, ma pure studiare la collocazione dei santuari rispetto agli insediamenti, alla viabilità e la loro distribuzione sul territorio, anche su diversi livelli spaziali, infracomprendoriali, ma pure intercomprendoriali e interterritoriali, essendo la scala dell'indagine, come tutti sappiamo bene, potenzialmente genesi di informazioni diverse. E studiare inoltre come si collocano in rapporto al popolamento rurale e ai segni di attività umana, ma anche all'ambiente e alle risorse, una indagine che può gettare luce anche sui culti praticati e sulla loro origine, essendo i santuari dedicati a divinità diverse, Demetra e Kore, signore dei campi, o Artemide, dea dell'incolto e della caccia.⁷⁷

Su diversi livelli può essere indagato anche lo spazio economico di un comprensorio o di un insediamento, tramite analisi costi-superfi-

⁷² MILITELLO, *Terravecchia di Cuti*, 72.

⁷³ Fanno eccezione, secondo Militello, due tombe alla cappuccina (nn. 9 e 10) e una tomba a fossa multipla con corredo misto (n. 28), ma la tav. XVI, a ci rende certi che il corredo della tomba 10 era costituito da oggetti di fabbrica coloniale. Qualche dubbio anche sulla tomba 9 non illustrata, a giudicare dalla descrizione. Nella tomba 28 c'è un solo vaso di tipo indigeno, un *kernos*.

⁷⁴ Del resto il seppellimento collettivo (si ricordino anche le due tombe a camera, distrutte) e la sovrabbondanza del corredo della tomba 17, insieme con la connotazione del defunto come guerriero, si riallacciano ad usi funerari tradizionali.

⁷⁵ Indicata anche dalla standardizzazione dei corredi (per esempio le piccole *lekythoi* ariballiche o schiacciate a v.n. o a f.r.). In generale ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi*, 242-243. Di multiculturalismo, comune alle comunità indigene come a quelle coloniali, preferisce parlare MORGAN, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, 115-120, almeno per l'età arcaica.

⁷⁶ Oltre che nel rito funerario anche nel trattamento del cadavere, come indica la presenza delle *lekythoi*, che rimandano all'uso, ellenico, di ungerne il defunto, R. M. ALBANESE PROCELLI, *Importazioni greche nei centri interni della Sicilia in età arcaica*, in *I vasi attici e altre ceramiche coeve in Sicilia*, II (CdA 30, 1991), 97-111, 105.

⁷⁷ Su questi aspetti alcune osservazioni già in BELVEDERE, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, 744-745 (con ult. bibl.); BURGIO, *Resuttano*, 150.

cie nel suo rapporto con l'ambiente e le risorse, ovvero tramite lo studio della distribuzione dei beni e dei manufatti. Questi ultimi sono stati generalmente utilizzati come testimonianza di processi di scambio⁷⁸ o come prova dello spostamento di persone e gruppi umani,⁷⁹ ma i manufatti possono essere anche visti come mediatori culturali tra comunità diverse. Una indagine da questo punto di vista per il territorio imerese, i cui risultati sono stati da noi presentati in forma preliminare,⁸⁰ mette in rilievo come insieme con i fattori comunemente utilizzati nello studio delle ceramiche, produzione, distribuzione e circolazione, importanti indicazioni possano dedursi dallo studio delle associazioni e dall'analisi del consumo, ovvero dei modi d'uso e della varietà degli usi possibili di un oggetto o di un gruppo di oggetti,⁸¹ che sono legati al ruolo che essi rivestono nella società che li utilizza. Se ne è dedotto che quando produzioni coloniali e/o imeresi affiancano o sostituiscono quelle indigene, le diverse classi ceramiche testimoniano sia processi di interscambiabilità tra forme diverse ma di uso equivalente, sia un cambiamento nei modi di preparazione e consumo del cibo da parte della popolazione autoctona, sia in altri casi la rifunzionalizzazione di alcune forme, inserite in modelli culturali di matrice indigena.⁸² Ma questa stessa analisi può aiutarci a comprendere meglio i circuiti di scambio e a riconoscere il ruolo che alcuni cen-

⁷⁸ ALBANESE PROCELLI, in *Kokalos* XLII (1996) 91-137; R. M. ALBANESE PROCELLI, *Echanges dans la Sicile archaïque: amphores commerciales, intermédiaires et redistribution en milieu indigène*, in *RA* (1997), 3-25.

⁷⁹ Per una analisi di questi due aspetti della distribuzione dei reperti nella valle dell'Imera, BURGIO, *Himera* III. 2, 176-180; BURGIO, *Resuttano*, 147-148.

⁸⁰ V. TARDO, *Distribuzione delle ceramiche nel territorio imerese. Analisi dei dati di prospezione archeologica*, in M. PASQUINUCCI-S. MENCHELLI (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana*, *Atti del Convegno Internazionale (Pisa, ottobre 2005)*, Pisa 2006, 139-146. Il problema è stato oggetto della tesi di dottorato di ricerca di V. Tardo, dal titolo *Le ceramiche del territorio di Himera: modalità di diffusione, circolazione e scambio attraverso l'analisi dei reperti dalla prospezione archeologica*. Seconda Università di Napoli. XVIII ciclo. a.a. 2004-2005.

⁸¹ Per l'approccio funzionale nello studio delle ceramiche, P. RUBY, *Types et fonctions dans les typologies céramiques archéologiques. Quelques problèmes et quelques propositions*, in *AION* XV (1993), 289-320; M. BATS-B. D'AGOSTINO, *Le vase céramique grec dans ses espaces: l'habitat, la tombe*, in M. CH. VILLANUEVA-F. LISSARAGUE-P. ROUILLARD-A. ROUVERET (edd.), *Actes du Colloque International «Céramique et peinture grecques: modes d'emploi»*, Paris 1999, 75-90; F. DJINDJIAN, *Artefact Analysis*, in Z. STANČIČ-T. VELJANOVSKI (edd.), *CAA 2000. Computing Archaeology for Understanding the Past*, Oxford 2000, 41-52.

⁸² Sono questi processi ben noti in contesti di interazione culturale. Per l'esame dettagliato dei diversi casi, rimandiamo a TARDO, in *Territorio e produzioni ceramiche*.

tri svolgevano nella distribuzione secondaria dei manufatti di produzione coloniale, ma probabilmente anche in quella di alcune produzioni locali.⁸³ E ci conferma anche con lo studio delle associazioni, oltre che della circolazione dei manufatti, la realtà della nostra distinzione tra *chora politike*, area direttamente controllata dalla città e oggetto nel V secolo di un diffuso popolamento disperso, dalla *eremos chora*, area dell'interazione e del contatto culturale.

Processi di rifunzionalizzazione possono essere letti anche nell'ambito dell'urbanistica⁸⁴ e dell'architettura.⁸⁵ Non possiamo entrare nel merito del primo aspetto, poiché la nostra è una ricerca di superficie, mentre lo scavo di Madore non ha ancora preso in esame l'area dell'abitato, che comunque è stata pesantemente interessata dall'attività umana sul sito.⁸⁶ È stata comunque notata la presenza di edifici e l'adozione di tecniche edilizie di matrice greca sia a Serra di Puccia,⁸⁷ sia in altri insediamenti del nostro territorio. In questo quadro ci sembra opportuno sottolineare la diffusione capillare di elementi di copertura di tipo ellenico, sia *solenes* (in prevalenza), sia *kalypteres*, sia in maniera più limitata con funzione decorativa (antefisse, fig. 11),⁸⁸

⁸³ ALBANESE PROCELLI, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, 345; ANTONACCIO, in *Greek Identity in the Western Mediterranean*, 73.

⁸⁴ Una rifunzionalizzazione connessa alla presenza greca è stata letta da ALBANESE PROCELLI, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, 341, a Monte S. Mauro; un processo di rifunzionalizzazione da parte della stessa comunità indigena è visto a Morgantina da C. ANTONACCIO, *Urbanism at Archaic Morgantina*, in H. D. ANDERSEN-H. W. HORSNÆS-S. HOUBY NIELSEN-A. RATHJE (edd.), *Urbanization in the Mediterranean in the 9th to 6th Centuries BC*, in *ActaHyp VII* (1997), 167-193; seguita da MORGAN, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, 106-107. Opportunamente F. Spatafora individua a Monte Maranfusa, piuttosto che una adesione sostanziale ai modelli greci, l'adozione di semplici criteri di pianificazione: SPATAFORA, *Monte Maranfusa*, 68. Carattere simile ha l'abitato sul terrazzo superiore di Monte Saraceno, mentre quello sul terrazzo inferiore presenta una pianificazione di chiara matrice coloniale, CALDERONE, in *Monte Saraceno di Ravanusa*, 1996, 54-57, senza che ciò implichi necessariamente una massiccia presenza ellenica sul sito, CALDERONE, in *Monte Saraceno di Ravanusa*, 48-49.

⁸⁵ Per l'architettura utili indicazioni in A. REID-P. LANE-A. SEGOBYE et alii, *Tswana architecture and responses to colonialism*, in *Culture contact and colonialism*, 370-392, in particolare 370-372, 385-389.

⁸⁶ VASSALLO, *Colle Madore*, 10-13.

⁸⁷ BURGIO, *Himera III. 2*, 215-216.

⁸⁸ Antefisse a palmetta pendula e a maschera silenica, presenti a Madore e a Serra di Puccia, E. EPIFANIO VANNI, *Due antefisse a palmetta dall'entroterra di Himera*, in *Proceedings of the 2nd International Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy «Deliciae Fictiles II»*, Amsterdam 1997, 81-82; VASSALLO, *Colle Madore*, 209-211; BURGIO, *Himera III. 2*, 217, 218, n. 2; ma anche a Monte Iato, P. ISLER, *Grabungen auf dem Monte Iato 1993*, in *AK 37* (1994), 31-42, 39.



FIG. 11. Frammenti di antefisse a palmetta pendula dal sacello di Colle Madore (VASSALLO, *Colle Madore*, fig. 208).

quasi esclusivamente di produzione imerese, che sono testimonianza della trasmissione di tecniche artigianali di progettazione e montaggio dei tetti, e anche della presenza di maestranze greche (imeresi) nei casi più complessi, come la costruzione a Madore, ma anche altrove probabilmente, di sacelli di tipo greco.⁸⁹ Si tratta di un fenomeno che ha grande importanza nell'ambito dei contatti tra culture differenti; va sottolineato tuttavia che l'origine imerese di questi manufatti indica che i coloni trasferirono probabilmente le tecniche di assemblaggio, ma non i modi e i

metodi di produzione, che invece conservarono gelosamente per sé stessi.

Anche gli edifici abitativi di chiara matrice ellenica nella planimetria e nelle tecniche costruttive dell'elevato possono testimoniare fenomeni di rifunzionalizzazione. Questo ci sembra il caso dell'edificio 2 di Monte Maranfusa,⁹⁰ che potrebbe interpretarsi come l'insieme di due unità abitative attorno a un cortile di uso comune e a una ampia sala (vano E), probabilmente adibita in speciali occasioni a un uso collettivo.⁹¹ L'edificio 1 presenta una tipologia planimetrica di chiara derivazione ellenica, senza per questo voler dare al fatto un particolare valore di acculturazione,⁹² del resto non confermato dall'analisi funzionale. Questo edificio e il vicino complesso 2 testimoniano una articolazione dello spazio in funzione di attività differenziate anche

⁸⁹ Sul problema ci limitiamo a rimandare a BELVEDERE, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, 738.

⁹⁰ Per gli edifici abitativi di Monte Maranfusa e la loro analisi funzionale, SPATAFORA, *Monte Maranfusa*, 65-82.

⁹¹ In questo senso i complessi abitativi di Sabucina, raccolti attorno a cortili comuni, costituirebbero il riferimento più vicino.

⁹² D. LYONS, *The politics of house shape: round vs rectilinear domestic structures in Dela compounds, northern Cameroon*, in *Antiquity* 70 (1996), 351-367; REID-LANE-SEGOBYE, in *Culture contact and colonialism*, 386, 351-367.

per sesso,⁹³ ma la loro copertura straminea è per il VI sec. a.C. un segno di arretratezza, e indica l'assenza di interazione della comunità con le maestranze coloniali e i limiti del contatto culturale con le città della costa,⁹⁴ non senza ricadute sull'assetto sociale del gruppo.⁹⁵

Questa ultima osservazione ci permette di sottolineare la diversità delle forme di contatto tra coloni e popolazione indigena, che del resto pensiamo appaia evidente dall'insieme del nostro lavoro. È ormai chiaro che nel contatto tra i due gruppi non ci si deve aspettare un comportamento sempre uniforme nello spazio e nel tempo, ma soggetto a diverse variabili, sia territoriali, sia economiche, sociali, politiche e diacroniche. In primo luogo la posizione reciproca tra le comunità e la distanza tra di esse, perché centri e aree interne dell'isola evidentemente non sono entrati in relazione con le colonie greche allo stesso modo e nello stesso momento. Poi i fattori demografici, poiché il bisogno di manodopera da impiegare nei campi obbligava, almeno in alcuni casi, le colonie a una decisa pressione, anche demografica, sugli indigeni; e i fattori economici, cioè la maggiore o minore appetibilità delle risorse disponibili. Infine la strutturazione più o meno forte delle comunità locali, sia in senso identitario, sia nelle capacità delle loro élites di stabilire relazioni personali e alleanze (anche matrimoniali) con i coloni. Relazioni non sempre univoche, ma che potevano variare in rapporto alla complessità delle società coloniali e indigene. Se è vero che i rapporti tra società diverse sono di fatto rapporti di potere, è altrettanto vero che essi sono anche rapporti tra gruppi, persone e ceti sociali, e gli uni e gli altri possono non essere stati sempre gli stessi tra tutti i gruppi e tutte le comunità. Così per rimanere nell'ambito del territorio "imerese", la nota iscrizione di Samo ci documenta un momento di conflittualità tra Greci e indigeni⁹⁶ (o tra certi Greci e certi indigeni), mentre la costruzione del sacello di Madore ci testimonia un fenomeno di interazione in cui una componente greca e una élite locale interagiscono nella sfera religiosa (e non solo), con un risultato che sembra di facile lettura, ma che in realtà è carico di significati incerti. Ma la stessa iscrizione di Samo è una dedica a *Leukaspi*, un eroe sicano, che un Eracle conflittuale elimina nel-

⁹³ SPATAFORA, *Monte Maranfusa*, 82.

⁹⁴ Limiti evidenziati anche da altri indicatori, SPATAFORA, *Monte Maranfusa*, 82.

⁹⁵ ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi*, 148.

⁹⁶ G. DUNST, *Archaische Inschriften aus Samos. Die Weihung von Leukaspi*, in *AM* 87 (1972), 100-106.

la sua marcia verso l'interno dell'isola,⁹⁷ ma che *Panthys* e i suoi colleghi venerano,⁹⁸ nonostante il "danno" che gli Imeresi hanno subito dagli stessi Sicani, mentre essi "controllavano" Endesa.⁹⁹ Sempre più il territorio appare, dunque, costituito dalla sovrapposizione di percezioni e di spazi diversi, spazi fisici, politici, religiosi, economici, etnici, interetnici, culturali e simbolici, non sempre coincidenti fra di loro, e analizzare questi livelli molteplici è il compito che ci attende ancora di più nel futuro.

⁹⁷ C. JOURDAIN ANNEQUIN, *Leucaspis, Pédiocratès, Bouphonas et les autres... Hé-raclès chez les Sicanes*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, 6, Paris 1992, 139-150.

⁹⁸ E che continuano a venerare dopo il rientro in patria. *Panthys* è infatti un nome tipicamente ionico, DUNST, in *AM* 87 (1972), 101-102.

⁹⁹ Il termine *synorontes* implica il controllo militare di una località nella *eremos chora*, DUNST, in *AM* 87 (1972), 102-103; per una analisi dell'iscrizione da questo punto di vista, BELVEDERE, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, 736-737.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Settembre 2016

(CZ 2 · FG 21)



*Tutte le riviste Online e le pubblicazioni delle nostre case editrici
(riviste, collane, varia, ecc.) possono essere ricercate bibliograficamente e richieste
(sottoscrizioni di abbonamenti, ordini di volumi, ecc.) presso il sito Internet:*

www.libraweb.net

*Per ricevere, tramite E-mail, periodicamente, la nostra newsletter/alert con l'elenco
delle novità e delle opere in preparazione, Vi invitiamo a sottoscriverla presso il nostro sito
Internet o a trasmettere i Vostri dati (Nominativo e indirizzo E-mail) all'indirizzo:*

newsletter@libraweb.net

★

*Computerized search operations allow bibliographical retrieval of the Publishers' works
(Online journals, journals subscriptions, orders for individual issues, series, books, etc.)
through the Internet website:*

www.libraweb.net

*If you wish to receive, by E-mail, our newsletter/alert with periodic information
on the list of new and forthcoming publications, you are kindly invited to subscribe it at our
web-site or to send your details (Name and E-mail address) to the following address:*

newsletter@libraweb.net